

Riforme, i Governatori si rivolgono a Berlusconi

«Vogliamo incontrare il premier prima che il governo decida i mutamenti istituzionali»

ROMA

Hanno chiesto - attraverso il presidente del Lazio Francesco Storace - un incontro col presidente del Consiglio Berlusconi, prima che il testo delle riforme istituzionali approdi in Consiglio dei ministri. Comunque hanno già ottenuto rassicurazioni dal ministro per gli Affari regionali Enrico La Loggia (che trasmetterà la richiesta al premier) sul fatto che il Consiglio dei ministri non varerà il progetto di riforme questa settimana. I governatori delle Regioni hanno fatto sentire la loro voce, chiedendo che il governo li includa formalmente nel processo di costruzione di questioni «di portata storica per futuro assetto del paese», come le ha definite il presidente della Liguria, Sandro Biasotti, alla guida della coalizione della Casa delle Libertà. Gli ha fatto eco Vasco Errani, a capo di una giunta di centrosinistra: «Vogliamo un tavolo, un impegno sul metodo per discutere nella sostanza». Così quel

dialogo fra maggioranza e opposizione che a livello dei partiti sembra remoto e quasi impossibile, finisce per rispuntare all'interno di quell'organismo inevitabilmente «misto» che è la Conferenza Stato-Regioni.

Ieri i governatori hanno avuto un primo incontro con i quattro «saggi» di Lorenzo, estensori del progetto di riforma istituzionali e hanno concordato in linea di massima le loro proposte di modifica alla «bozza». Un nuovo incontro è fissato per mercoledì prossimo, 17 settembre,

mentre D'Onofrio, Nania, Calderoli e Pastore si vedranno già questo pomeriggio insieme al sottosegretario alle riforme Aldo Brancher, per esaminare i «suggerimenti» avanzati dai presidenti delle Regioni.

I punti critici, a quanto ha spiegato l'assessore agli Affari regionali del Lazio Donato Robilotta, sarebbero quattro: il Senato delle regioni, la questione dell'interesse nazionale, l'elezione dei giudici della Corte Costituzionale e i

poteri di Roma capitale. «Per quanto riguarda il Senato delle Regioni, chiediamo che siano presenti i presidenti delle Regioni e una rappresentanza del consiglio, sul modello tedesco. Vogliamo poi che l'interesse nazionale sia in capo al presidente della Repubblica e non al Senato

delle Regioni, sia per quanto riguarda le leggi statali che quelle regionali».

Robilotta preannuncia anche che la soluzione giusta per Roma capitale potrebbe essere quella di assegnarle poteri normativi e legislativi propri. Un principio, finora escluso dalla bozza, sul quale tutti i presidenti di Regione si sono ritrovati. I governatori sollevano poi la questione dell'attuazione del federalismo fiscale e dei costi della devoluzione: «Se vi sono dei costi - osserva ancora l'assessore del Lazio - bisogna che lo Stato trasferisca dei fondi».

Si tratta, secondo il presidente della Conferenza Stato-Regioni Enzo Ghigo, solo di «prime considerazioni». «Sui

titoli e sui principi della bozza c'è un accordo che non può non essere condiviso» osserva Ghigo. Quanto al percorso per arrivare all'attuazione di quei principi, «la discussione sarà lunga e aperta. Oggi inizia un percorso».

E Nania, dal canto suo, si dice ottimista. «Penso che l'esigenza di fare le riforme impone una soluzione», osserva, e annuncia l'intenzione di arricchire già oggi la bozza con le proposte dei governatori. Ma a condividere all'orientamento dell'esponente di An è lo stesso sottosegretario Brancher, di Forza Italia, convinto che «alla fine si troverà una buona sintesi».

Fiduciosi ma cauti i presidenti di Regione del centrosinistra. «Abbiamo chiesto al premier un incontro prima che il governo deliberi, un passaggio che che rappresenterebbe la condizione per un confronto preliminare», afferma Claudio Martini, presidente della Toscana. Mentre Errani avvisa: «Se le riforme federali partono con un segno legato all'esclusione di alcuni livelli istituzionali è difficile discutere». [m. g. b.]

